

Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Ange-

lo, rifugiato dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, chiede permesso al conclave dei vecchi boss di potersi vendicare ed affida la vendetta proprio ad Angelo. Albertino decide di

ingoiare le capsule con la droga e si rifugia a casa di Selvaggia. Ad Angelo vengono date istruzioni per uccidere la figlia del Giaguaro. Mentre viene celebrato il matrimonio tra l'Albanese e Federica - che dice sì sotto la minaccia delle armi - Albertino promette a Selvaggia che la sposerà.



19) continua

Salvo Fallica

Ma che bell'arte sotto il vulcano

Guccione, Sironi, Pirandello e altri protagonisti del '900 riuniti nella Galleria di Paternò

Una Galleria d'arte moderna ai piedi dell'Etna. Una mostra permanente di arte contemporanea, con opere di Piero Guccione, Mario Sironi, Fausto Pirandello, e tanti altri protagonisti dell'arte del Novecento. Questo luogo d'arte, si trova non in una delle grandi città del centro-nord d'Italia, ma a Paternò, un grosso centro agricolo ai piedi del vulcano.

Nel centro storico tardo barocco del paese noto per il suo vivace dialetto e le sue arance rosse, in un piccolo teatro da poco restaurato ed ubicato in una struttura sovrastata da una splendida loggia tardo-settecentesca, vi è una galleria d'arte moderna, che ben figurerebbe in qualsiasi metropoli italiana. La collezione rappresenta un viaggio nella cultura artistica del Novecento italiano, da Sironi a Pirandello, da Vacchi a Guccione. Un patrimonio culturale, che è una delle ricchezze di Paternò, antico centro fiorente già in epoca greco-romana, che ha raggiunto il suo apice nell'epoca medievale, periodo del quale si

Galleria d'arte moderna Paternò

conservano nella collina storica, delle strutture d'epoca normanna, dal tipico castello (dove soggiornò anche Federico II) alle chiese. Un unicum dell'architettura normanna in Sicilia. Nella seconda metà del Novecento, un processo di recupero delle tradizioni ha dato il via alla nascita della collezione d'arte, costituitasi attraverso donazioni spontanee degli artisti e degli eredi in occasione delle esposizioni».

E così, in questo itinerario di arte e memoria, si possono ammirare le *Basiliche* (1966) di Fausto Pirandello, fra realismo e neocubismo, il *Lavoratore* (1928) di Mario Sironi, la figuratività graffiante di Sergio Vacchi de *La Ballerina* e il suo *sponsor* (1986), opera nella quale la visionarietà del racconto, mediante l'espressione di sentimenti



«Paesaggio» di Mario Sironi, uno degli artisti presenti nella Galleria di Paternò

d'angoscia e sospensione, è rappresentazione metaforicamente critica nei confronti del potere. L'assenza di storia e sovrastrutture, elementi tipici dei suoi stili artistici, non intaccano il suo spirito contestatore e demistificatore. Esteticamente pregevole e culturalmente sui generis, l'opera di Guccione *Study n.5 for the life and death of the Hibiscus* (1980). Si coglie la dimensione del raffinato lirismo di uno dei più grandi artisti contemporanei, la sua ricerca pittorica, che come scrive la critica Paola Nicita «coinvolge anche il dato ottico-percettivo, in cui i toni morbidi nascono da una texture cromaticamente ed emozionalmente dettagliata, dove la descrizione poeticamente naturalistica sconfinava nell'impalpabilità del sogno, che avvolge la certezza della visione reale». Una cifra stilistica essenzialmente sui temi della natura», che costituisce il trait d'union dei pittori della cosiddetta Scuola

di Scicli».

Dal lirismo di Guccione all'espressionismo astratto di Achille Pace, la cui ricerca approderà al post-impressionismo ed in seguito «alla sperimentazione di una componente gestuale di chiara derivazione Informale». Una poetica originale che nasce dal contrasto di rigide geometrie e slanci d'abbandono improvvisi. Dalle indagini dei concetti di forma e movimento, intensamente emotive, di Pino Pinelli, all'analisi del sentimento della storia, «sfrondata dal superfluo e condotto alla sua essenzialità», anima dell'arte di Remo Brindisi. Mirabile il suo *Uomo sdraiato* del 1972, presente alla Galleria d'arte moderna di Paternò. Dalle ancestrali e affascinanti metafore estetiche contenute in *Visione e Capriccio*, (1986) di Enzo Indaco, alle rappresentazioni polivalenti e metamorfiche di *Slittamento* di Michele Cossyro, che è tra i principali protagonisti della Narciso Art, che come ricorda Ni-

cita, è stata teorizzata tra gli anni Sessanta e Settanta da Giorgio di Genova. Dai simbolismi narrativi di Antonio Brancato alla metafisica di Tano Brancato.

Una mostra permanente da osservare in ogni suo angolo riposto, per rimandar altri artisti ed opere di raffinato livello, che non riusciamo a raccontare nel breve spazio di un articolo. Vi sono anche le pecche. Mancano ad esempio le opere del pittore paternese D'Inessa, presenti a Londra nella fondazione Bertrand Russell, e in grandi collezioni private del vecchio continente e degli Stati Uniti. Ed ancora, di un artista-artigiano, Barbaro Messina, anch'egli raccontato da *l'Unità*, che con le sue opere in pietra lavica ceramicata ha esposto al Louvre da Parigi.

A Paternò, dopo il recupero della Galleria, nata per intuizione di un democristiano di sinistra, deputato per più legislature, Nino Lombardo, adesso andrebbe recuperata la mostra del libro voluta dall'ex sindaco del Pci Alfredo Corsaro, che avviò agli inizi degli anni '90, anche le procedure per la cittadinanza onoraria al grande Giulio Einaudi. Un periodo lontano, nel quale Paternò pullulava di editori, scrittori, intellettuali, che nell'antica biblioteca e nelle vie del centro storico, davano vita alla loro piccola «Mantova».